

TAMERLANO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.^o TEATRO ALLA SCALA

*Per la prima Opera di Carnovale
dell' anno 1813.*



MILANO

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada del Cappuccio.



A T T O R I.

TAMERLANO, Imperator de' Tartari, antico Amante di

Il Sig. Antonio Brizzi, primo cantante di S. M. il Re di Baviera.

SEIDA, Moglie di

La Signora Lorenza Corrà.

MOCTAR, Gran Visir

La Signora Carolina Bassi.

ORCANO, Capo de' Tartari

Il Sig. Domenico Patriossi.

FANIA, Confidente di Seida

La Signora Lucia Sorentino Migliorucci.

GRAN SACERDOTE dei Musulmani

Il Sig. Pietro Vasoli.

ACHMET, Confidente di Moctar

Il Sig. Paolo Rossignoli.

SOLIMANO, Orfano di Bajazet

ALÌ, Figlio di Moctar e di Seida

Fanciulli della medesima età, che non parlano.

CORO di { Popolo Musulmano.
Donne.
Guerrieri Tartari.

Altri Guerrieri Tartari e Musulmani che non parlano.

Schiavi.

L'azione si rappresenta nella Città, e sotto le mura d'Andrinopoli.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Cor-
rèa, canterà la Signora Chiara Asti.

Supplimenti alle altre prime parti.

Sig. Eugenio Boccanera -- alla Signora Bassi.
Sig. Gio. Carlo Beretta -- al Sig. Brizzi.

La Musica è del Sig. Maestro
GIO. SIMONE MAYR.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto dei Balli
sono tutte nuove, quelle cioè dell'Opera
disegnate e dipinte dal *Sig. Pasquale*
Canna, e quelle dei Balli dal *Sig. Paolo*
Landriani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarina.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

<i>Da Uomo</i>	}	{	<i>Da Donna</i>
Sig. Antonio Rossetti.			Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti

Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Interno della Moschèa : in un angolo della medesima si scorge l'ingresso ad un sotterraneo.

Sacerdote e Coro di Musulmani dell' uno e dell' altro sesso coi ginocchj a terra in atto di pregare.

Sac. **D**e' popoli devoti
Odi, gran Dio, gli accenti:
Sol, che tu voglia, immoti
Stanno sull' ale i venti:
L'irrequieta folgore
Ti va lambendo il piè.

(Il Coro ripete la preghiera.)

Sac. Il Tartaro feroce
I figli tuoi minaccia:
Ma l'immortal tua voce
L'alme più fiere agghiaccia:
Acciar non v'è, che intrepido
Baleni innanzi a te.

(Il Coro ripete, come sopra.)

Sac. Quello, che in petto io sento,
 Insolito ardimento -- è forse un lampo
 Del supremo favor. Pietosa cura
 Avrà di queste mura
 Provvido il Ciel; nè soffrirà, lo spero,
 Che invendicata frema
 L'Ombra di Bajazet. Misero! ei giacque,
 Ma più feroce a danno
 Di chi c'insulta e vincitor si crede,
 Risorgerà nel pargoletto erede.

S C E N A II.

*Seida agitata, conducendo per mano
 il piccolo Alì suo figlio, Fania,
 e detti.*

Seid. Ah! di noi che sarà? più non si tardi:
 Chi sa stringere un ferro, alla difesa
 Voli del suol natio. Globi di polve
 Annunziano il trionfo omai vicino
 Delle nemiche squadre:
 Figlio... qual mai tormento è l'esser madre.
*(Tutti partono a riserva di Fania, che
 rimane in compagnia di Zeida, e del
 Sacerdote, che si ritira pensoso in
 fondo al Tempio.)*

Seid. All'idea del tuo periglio
 Caro figlio -- io m'abbandono:
 E capace, oh Dio non sono
 Di celarti il mio dolor.

Vi plachi, o fati avversi,
 Quell' innocente età:
 Sul capo mio si versi
 La vostra crudeltà.

Fan. Non disperar, Seida: han le sventure
 Certo confine: è un mar la vita; e quando
 Meno da noi si crede,
 Improvvisa succede
 Alle tempeste la bramata calma.

Seid. Ah! che non sa quest' alma
 Figurarsi di tregua un solo istante.
 Che piacque il mio semblante
 A Tamerlano un dì, tu non ignori.
 Si cangiò la mia sorte: ei più non ebbe
 Di me notizia: Vincitor s'appressa
 A queste mura, e forse
 Memore ancor della negata destra.
 Oh quante in un sol punto
 Offre vendette al suo poter Fortuna!
 Lo sposo . . . il figlio mio . . .

Fan. Ecco lo sposo.

Seid. Ei parmi ansante . . . Oh Dio!

S C E N A III.

*Moctar frettoloso, conducendo seco il piccolo
 Solimano, Orfano di Bajazet, col seguito
 d'alcuni schiavi, e dette.*

Moct. Sposa, mia cara sposa . . . ai nostri lari
 Sovrasta il Vincitor. Tu questo invola
 Ai paterni destini ultimo germe
 Della stirpe real.

Seid. Come?

Moct. Per quella

Sparsa d'antiche tombe,
Opra dell' arte, sotterranea strada
Teco il conduci. Ecco la scorta; e Fania
Ti sia compagna. Avrete
Sulle note del Tigri amiche sponde
Sicuro asilo.

Seid. E il figlio mio?

Moct. Ne lascia

A me la cura.

Seid. Oh stelle! e vuoi . . .

Moct. Che serva

A' miei voti Selda.

Seid. Ah! dimmi almeno . . .

Moct. Più non cercar.

Seid. Misera me! qual dura
Division! qual sacrificio!

(abbracciando teneramente Ali.)

Moct. Il chiede

La salvezza comun, la nostra fede.

Del nostro eccelso impero

È questi, o sposa il pegno.

Seid.

Del nostro amor sincero

È questi, o sposo, il pegno.

a 2.

A te l'affido, e spero,

Che in te sostegno avrà.

(si cambiano i fanciulli.)

Moct.

Sai, che non ha più padre.

Seid.

Sai, che son madre . . . addio . . .

(nell'atto che Moct. e Seid. sono per separarsi, i fanciulli distaccandosi da loro vanno spontaneamente ad incontrarsi, si abbracciano, e si baciano.)

Moct. Addio . . .

a 2.

Qual vista ! io tremo
Mentre gli unisce Amor.
Ah ! del congedo estremo
Forse han presago il cor.

a 2.

Quei fervidi baci (*osservandoli.*

Quel tenero affanno

Un gelo mi fanno

Sull'alma piombar.

Coraggio . . . si vada . . .

Miei cari . . . qual sorte ! (*acca-*
rezzandoli , e poi separandoli.)

Da te mi divido ,

Mi^a_o dolce consorte :

Quel pegno ti affido . . .

Che fiero momento ! . . .

Gli affetti , ch'io sento ,

Non posso spiegar.

(*partono per bande opposte. Fania*
e gli altri seguono Seida.)

S C E N A I V.

Il Sacerdote avanzandosi.

Sventurato fanciullo ! il Sole un giorno
(*verso Solimano*

Fra gli allori paterni , e la tua cuna

Divideva i suoi sguardi. Ora per vie

Ignote al Sol l'altrui pietà ti scorge :

E da quel suolo istesso,
 Seggio finor della possanza avita,
 Tu fuggi altrove a mendicar la vita.

(parte.)

S C E N A V.

Vasta Campagna:

Si veggono in distanza le mura d'Andrinopoli.

Coro, e marcia di Guerrieri Tartari, che vengono posti in ordine dai loro capi: indi Tamerlano; poi Orcano capo di tutto l'Esercito.

Coro. Di Tamerlan la fama
 Spiega dovunque il volo:
 Dall'uno all'altro polo
 È chiaro il suo valor.
 È simile al torrente,
 Che forze, andando, acquista:
 Non v'è chi più resista
 Coll'armi al Vincitor.

Tam. Pace ai Vinti: alzar la fronte
(i soldati ripongono il ferro.)
 Più non osi il fiero Trace:
 Vinto in guerra, apprenda in pace
 I miei cenni a rispettar.
 Avido son di gloria;
 Sete non ho di sangue:
 E più, che la vittoria,
 Mi è dolce il perdonar.

- Coro.* Alle vittorie inciampo
Talvolta è la pietà.
- Tam.* Valga il coraggio in campo,
Non mai la crudeltà.
- Orc.* Signor....
- Tam.* Che rechi, Orcano?
- Orc.* L'audace Musulmano
L'offerte tue disprezza.
- Tam.* Come? che dici?.. io fremo:
Non è quest'alma avvezza
Gl'insulti a tollerar,
(*snudando l'acciario, e seco lui tutti.*)
- Orc.* Vendetta omai, vendetta.
- Detto. e Coro.* Andiam, che più s'aspetta?
Gli alteri a debellar.
- Tam.* Della Città superba
Sulle atterrate mura
Squallidi fiori, ed erba
Vedrete a germogliar.
- Detto.* Che pretende Andrinopoli? che grazie
Implori forse il Vincitor dal vinto?
- Orc.* Troppo a lei cara è la memoria, e il sangue
Di Bajazet per consecrarne il figlio
Al tuo vindice acciar.
- Tam.* Si diè quel folle
Dell'opre sue vanto immaturo; a scherno
Ebbè il mio nome: eterno
Sonno adesso egli dorme.
- Orc.* Ei vive ancora
Nel pargoletto Soliman.
- Tam.* Per poco
Vivrà, lo giuro. All'odio mio bastava
Una vittima sola: or ne cadranno

Mille, e mille con lei. Qui teco io lascio
 Parte de' miei: tu qui t'aggira, e veglia;
 Onde la turba ostil, che dianzi mosse
 Dalle rive del Tigri, insidiosa
 Non ci colga alle spalle.

Orc. In me riposa.

*(Tamerlano parte a tempo di marcia
 col maggior numero delle sue truppe.)*

S C E N A VI.

Orcano, e Guerrieri Tartari.

Orc. Valorosi Guerrieri, io so, che v'arde
 Di superar quelle orgogliose mura
 Nobil desio; ma forse
 Vanto minor qui non vi attende. Ai prodi
 Offre il caso i cimenti: e quando avvenga,
 Che a segnalar noi stessi
 Non s'apra il campo, inonorato almeno
 L'ozio non fia: che del felice assalto,
 Della comun vittoria
 Indivisa coi nostri avrem la gloria.

Quell'onor, che ci ferve nel petto,
 Altre imprese, altre palme ci addita:
 Abbia in odio se stesso, è la vita
 Chi tremando i cimenti aspettò.

Provocar con intrepida fronte
 Noi saprem tutte d'Asia le schiere:
 Alla vista di nostre bandiere
 Spesso il sangue ai nemici gelò.

(parte col seguito.)

S C E N A V I I.

Parte esteriore della Moschèa
con porta praticabile.

Moctar, e Achmet con seguito: indi dall'interno della Moschèa Seida ansante, e sostenuta dal Sacerdote.

Moct. Achmet, lo spero: inusitato io vidi
Ardir nei nostri; e tal fu l'urto, ond'essi
Rispinsero il nemico

Seid. Oh ciel

Moct. Seida . . .

Tu qui? che avvenne mai?

Seid. Che avvenne?.. appena...

(parlando a stento.

Moct. Solimano dov'è?

Sac. Misero!

Seid. Appena

Dal sotterraneo chiostro . . . Ohimè!.. feroce
(prendendo fiato.

Turba ne circondò . . . dal seno a forza
Mi fu strappato.

(Moct. non tralasciando di prestare attenzione al racconto di Seida rimane però nell'attitudine di chi meditando vada qualche grande impresa.)

Ach. Oh vane cure!

Seid. Io l'uso

Perdei de' sensi...

Sac. Inorridisco.

Seid. E quando

In me tornai, nè Fania più, nè alcuno
Erami intorno...io brancolando allora
Pel già corso sentier... qui giunsi a stento.

Ach. Inumano destin!

Sac. Funesto evento!

Moct. (Ogn'indugio si tronchi.) Alle sue stanze
Voi la scorgete, ove l'afflitta salma
(*ad alcuni del suo seguito,
coi quali Seida parte.*)

Ristoro avrà. Tu riedi al tempio, e implora
(*al Sac.*)

Coraggio a me più, che mortal.

Sac. Deh voglia

Ascoltar le mie preci il Ciel pietoso!
(*il Sac. rientra nel tempio.*)

Moct. Il figlio a me. Va, corri, Achmet: sia noto
(*ad un altro del suo seguito
che parte per eseguire.*)

Da questa gemma il mio voler: ma giura
Di non tradirmi.

(*con riserva, e guardandosi intorno.*)

Ach. Il giuro.

Moct. Ebben; si spieghi

Sulle difese mura

Il Vessillo di pace. A Tamerlano

Vola tu stesso Messaggero, e digli,
Che qui la trionfal pompa lo attende;
Che alle vendette sue l'unico io serbo
Germe di Bajazet; che la rapita
Prole mi renda, e parte

Del Musulmano Impero a me conceda.

Ach. Oh stelle! e vuoi?...

Moct. Che traditor mi creda.

Ach. Ubbidirò.

(partendo in fretta.)

S C E N A V I I I.

Moctar solo; indi il picciolo Ali, condotto da un servo che parte subito per cenno dello stesso Moctar; finalmente Seida.

Moct. Di Bajazet mi sembra

Stringere ancor la fredda man; la fioca

Voce ne ascolto; i moribondi rai

Veggio, e l'ara fatal, dove giurai.

Ombra mesta, ah! tu non dei

Rinfacciarmi il giuramento:

Ah! vedrai, se lo rammento,

Se il mio sangue io verserò!

S'appressa Ali... figlio infelice!.. ad onta

D'ogni dover, Natura

Breve tributo abbia da me: si sciolga

Tutto in lagrime adesso il mio dolore;

Nè più mi parli al core

Voce di padre. Ah! mio diletto... al seno

(andandogli incontro.)

Io ti stringo... io ti bacio... io posso ancora

Dirti, che fosti, e sei... che a te sol vivo....

E che....

(comparisce Seid., la quale si ferma, e ascolta in disparte l'ultime parole di Moct. con meraviglia.)

Seid. Moctar.

(*avanzandosi.*)

Moct. (Inopportuno arrivo!)

Seid. Onde le smanie tue! .. quei sì tenaci

(*sbigottita.*)

Frequenti amplessi, e baci ...

Moct. (Tanta è l'ira del Ciel, che d'esser padre
Non mi è permesso un sol momento!)

Seid. E quelle

Irrigate dal pianto

Squallide gote? .. io te mirando .. io tremo,

Nè so perchè.

Moct. Tremi a ragion .. l'acciaro

(*confuso, e procurando di nascondere con pretesti la vera cagione de' suoi trasporti.*)

Pende sul capo all'innocenza ... il figlio

Di Bajazet ... Oh padre

Più felice di me! tu almen ...

Seid. Prosegui.

(*sbigottita come sopra*)

Moct. A tant'orror pietosa

Morte il sottrasse, e me lasciò ...

Seid. Mi è nota

La fede tua; la tua pietà: comune

È il nostro affanno.

Moct. Ah! non ancor.

(*con forza.*)

Seid. Che dici?

(*vieppiù sbigottita*)

Moct. (Misera Madre!)

(*Seid. va sempre esaminando con sospetto tutti i movimenti di Moctar.*)

Seid. Io non t'intendo.

Moct. (Io tosto

Diverrò l'odio tuo.)

Seid. Che fia? non trovo
Ne' tuoi confusi accenti

Moct. Io Solimano
Mi figuro in Ali.. vittima all'odio
Delle barbare squadre . . .
E in me..lo sposo io sento...e sento il padre.
Mentre fra voi divide
I miei pensieri Amore,
Spezzar mi sento il core
D'affanno, e di pietà.

Veggio l'acciar, che al figlio
Il sen trafiggerà
*(come fuori di se, e volgendo al
fanciullo frequenti sguardi cogli
occhi pieni di pianto.)*

Degno è d'orror quel ciglio,
Che lacrimar non sa.

Seid. Deliri?.. Ah! figlio mio . . .
*(alzando un grido e stringendosi
il figlio fra le braccia.)*

Moct. Non dubitar, Consorte:
(ricomponendosi alla meglio.)
Sai, che son padre anch'io:
È del mio Re la sorte,
Che delirar mi fa.

(Seida, ed Ali rimangono abbracciati.)

Moct. (A quei dolci alterni baci,
A quei sguardi accesi, e tristi
Sommo Dio, se non m'assisti,
Io comincio a vacillar.)
Figlio, andiam; Consorte, addio.

Seid. *(prendendo per una mano Ali.)*
Dove, oh Dio!--mi fai gelar.
(tenendo Ali per l'altra mano.)

Moct. Non temer--(Morir mi sento.)

Seid. Non fia ver--

Moct. Di questo Impero
(*dividendolo con violenza dalla madre*
Sol per lui l'onor primiero
Fia, che torni a scintillar. (*parte*
conducendo seco lui il picciolo Alì.)

Seid. Fermati... ohimè!... non m'involar...

S C E N A IX.

Fania dall'interno del Tempio, e detta.

Fan. Seida...

Seid. Lode al ciel! tu sei salva: io sola, o Fania,
Io sola...

Fan. E che paventi?

Seid. Orride scene
Mi presagisce il cor.

Fan. No, ti consola:

Gli odj ebber fine: io, che per pochi istanti
Fui prigioniera, e libera già sono,
Ne faccio fede.

Seid. Tamerlan vedesti?

Fan. Nol vidi, no; ma sciolta
Fui per suo cenno; e a favellar di pace
Udii per tutto.

Seid. E chi trattar di pace

Potea, se non Moctar? nulla ei mi disse;
Anzi turbato... Eterno Dio! da quanti
Affannosi sospetti ho l'alma oppressa!

(*partendo in fretta.*)

Fan. Altro non sai, che tormentar te stessa.

(*seguitandola.*)

S C E N A X.

*Il Sacerdote , indi Achmet
col picciolo Solimano.*

- Sac.* Da quel , che in me si aggira ,
Sacro spirto immortal nasce la speme ,
Che il Musulmano Impero
Da così lunga , e sanguinosa guerra
Oggi respirerà.
- Ach.* Mira, qual pegno (*presentandogli Soli-
Affido a te. mano.*)
- Sac.* Che veggio mai! ma come
Liberò egli è?
- Ach.* Se tu sapessi il prezzo (*sospirando.*
Della sua libertà! basta; nel tempio
L'ascondi ad ogni sguardo, anche a Seida.
Moctar l'impone. Addio.
(*in atto di partire.*)
- Sac.* Dimmi; dell'Asia (*trattenendolo.*
Gli aspettati soccorsi
- Ach.* Allor , che meno
Tamerlan sel figuri ,
Giungeranno improvvisi.
- Sac.* E intanto . . .
- Ach.* Intanto
Ei si dispone al trionfale ingresso.
Superbo vincitore in queste mura
Fra pochi istanti egli entrerà : ma forse ,
Se a noi non manca la promessa aita ,
Per deporvi l'orgoglio, e insieme la vita.
(*Ach. parte per la med. via. Il Sac.
rientra nel Tempio con Solimano.*)

S C E N A XI.

Gran piazza d'Andrinopoli.

Coro di popolo dell' uno , e dell' altro sesso , che a bassa voce si lagna: Successivo coro brillante di guerrieri Tartari , che precedono il carro trionfale tirato da schiavi. Sul carro è Tamerlano , circondato , e seguito da numeroso corteggio militare. Fra i prigionieri si scorge il picciolo Ali. Scende Tamerlano ricevuto da Moctar e da Achmet , che dissimulano in faccia a lui l' odio , e la tristezza. Furtivi sguardi , e sospiri di Moctar verso suo figlio. Arrivo di Orcano , e susseguentemente di Seida , e di Fania col seguito delle schiave. Si ascolta da lontano interrottamente il festevole suono degl' istrumenti militari.

CORO DI POPOLO.

Delle guerriere trombe
L' ingrato suon festivo
Annunzia a noi l' arrivo
Del Vincitor.

Le baldanzose grida ,
Che intorno errando vanno
Son palpiti d' affanno
Al nostro cor.

CORO DI GUERR. TARTARI.

A voi si avanza
 L'alto Guerriero,
 Tema, e speranza
 Di quest' Impero:
 È a lui devota
 L'antica età.
 Egli è la gloria
 De' nostri tempi:
 Faranno invidia
 Gl'illustri esempi
 Alla remota
 Posterità.

(Tam. scende dal carro, e si avanza.)

Tam. Musulmani, è a voi noto
 Quanta nel petto il vostro Prence estinto
 Ira serbasse a danri miei; fu vinto.
 I comuni diritti
 Del Vincitore usar potrei; ma in vece
 Riposo io v'offro, e sicurezza all'ombra
 De' miei stendardi.

Moct. E giusta
 Ne avrai mercè.

Tam. Di quel fanciullo il sangue
 Rimarrebbe a versar: pur troppo il chiede
 L'acerbo, ereditato
 Odio paterno, e la ragion di stato.

Moct. Da fanciulletto inerme
 Che puoi temer?

Tam. Già lo difende assai
 La mia stessa pietà: dunque indecisa
 Resti per or la sorte sua.

Moct. (Respiro.)

Orc. Non fidarti, o Signor. Secreta porta,
(correndo.
 Se in tempo io non giungea, libero ingresso
 Avrebbe dato a mercenarie truppe
 D'Asia qui tratte. La commossa plebe,
 Resa insolente dal soccorso, intorno
 Suonar facea di Solimano il nome.

Tam. Ebben; da lui cominci
(con impeto, e fierezza.
 La mia vendetta. Olà, questo sì tronchi
(accennando Alì, che da un soldato vien tratto nel mezzo a vista di tutti.)
 Nocivo tralcio d'abborrita pianta
 In faccia a' suoi.

Moct. (Sotto il paterno ciglio!) *(con somma passione, volgendosi altrove, ed appoggiandosi ad Achm.)*

Seid. Pietà .. Seida io son .. questi è mio figlio.
(sospensione del colpo, e sorpresa universale, particolarmente di Tamerl.)

a 3.

<i>Tam.</i>	{	(Quale assalto! .. a lei d'innante L'odio mio già langue, e spira: E risorge in mezzo all'ira L'infelice antico amor.) <i>(ciasc. da se.)</i>
<i>Seid.</i>		(Quale assalto! .. a me d'innante L'odio suo già langue, e spira: E risorge in mezzo all'ira L'infelice antico amor.)
<i>Moct.</i>		(Quale assalto! .. a lei d'innante L'odio suo già langue, e spira: E risorge in mezzo all'ira L'infelice antico amor.)

- Seid.* Barbaro sposo, e padre! *(a Moct.*
Figlio tradisti, e madre.
- Tam.* Egli è tuo sposo? io fremo
Di gelosia, di sdegno.
- Seid.* *(Altre sventure io temo.)*
- Moct.* Salvai l'augusto pegno *(a Tam.*
Non temo alcun periglio.
- Tam.* Me, la consorte, e il figlio
Deluse il Traditor.
- Seid.* *(Nel dar la vita al figlio
Gli uccido il genitor.)*
- Moct.* Chi offerse a morte un figlio *(al med.*
Disprezza il tuo furor.
- Tam.* Mori, Audace. *(lanciand. contro Moct.*
- Seid.* Ah! no perdona.
(frapponendosi.
- Tam.* È Seida, che mi prega?
(con tenerezza.
- Quella, oh Dio!...
- Moct.* Rossor mi fai.
(a Seid. con forza.
- Tam.* Che al mio cor negò pietà.
(con tenerezza come sopra.
- Seid.* Sacro nodo a lui mi lega
(accenna Moct.
- Le nostr' alme unì la sorte.
- Moct.* È men grave a me la morte, *(a Seid.*
Che implorar da lui pietà.
(accenna Tam.
- Tam.* *(L' amor mio...)*
- Moct.* *(L' onor mio...)*
- Tam.* *(L' altrui baldanza...)*
- Seid.* *(La mia speranza...)*

Moct. (La mia fede...)

Seid. (La mia tema...)

Moct. (

Tam. (

I miei sospetti...

a 3.

Giusto ciel! di quanti affetti
Palpitando il cor mi va!

S C E N A XII.

*Il Sacerdote agitato, con seguito,
e detti.*

Orc. Fan. Ach.

Sac.

Chi s' avvanza? qual tumulto?
Qual si fece al tempio insulto!
L'infelice Solimano
È in poter del volgo insano:
E fra i nostri, e i tuoi guerrieri
Tutto è sdegno, e tutto è orror.

Moct. Ach. Tam. Orc.

Io domar saprò gli alteri
Alme ree, non v' è più scampo
(*gli uni agli altri.*)

S' apre il campo = al mio valor.

Seid. Fan. Sac.,

e Coro di donne.

Ah! di speme un breve lampo
Fu la pace al nostro cor.

Tutti.

Gira, e freme fra il Tartaro, e il Trace
Fiera Erinni dall' Erebo uscita:
Che agitando la squallida face
L'alme accende, e al cimento le invita:
Alto grida, e le vie, dove passa,
Lascia ingombre di stragi, e terror.

Fine dell' Atto primo.

IL TRADIMENTO
DI SEMIRAMIDE

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

Composto

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e Compositore de' Balli

Sig. FRANCESCO CLERICO

Prime Ballerine Serie

Sigg. Antonia Millier -- Maria Casentini -- Angiola Sala

Primi Ballerini Seri

Monsieur Chouchous -- Sig. Antonio Chiarini

Primi Ballerini per le parti

Sig. Luigi Costa -- Sig. Niccola Molinari

Ballerino per fare parti

Sig. Carlo Bianciardi

Secondi Ballerini

Sigg. Domenico Giura	--	Sigg. Antonia Torrelli
Gio. Batt. Massari	--	Margarita Bianchi
Luigi Astolfi	--	Marianna Rossi
Eligio Cuneo	--	Giuditta Soldati

Ballerini di Supplimento

Sigg. Giovanni Cipriani -- alli Primi Ballerini
 Francesca Pozzi -- alle Prime Ballerine

Corpo di Ballo

Signori

Giuseppe Nelva
 Carlo Casati
 Gaspare Arosio
 Carlo Parravicino
 Giacomo Gavotti
 Gaetano Zanoli
 Stefano Prestinari
 Francesco Bonanomi
 Carlo Mangini
 Angiolo Velasco
 Giuseppe Cattaneo
 Francesco Tadiglieri
 Fermo Conti
 Luigi Corticelli
 Francesco Citerio
 Carlo Castellino

Signore

Barbara Albuzio
 Teresa Ravarini Coggi
 Francesca Trabattoni
 Maddalena Bianciardi
 Antonia Fusi
 Angiola Nelva
 Anna Mangini
 Eufrosina Costamagna
 Giuseppa Monti
 Gaetana Savio
 Rosa Bertolio
 Maria Ponzoni
 Teresa Bedotti
 Antonia Barbini Casati
 Marianna Costa
 Giuliana Candiani

ARGOMENTO.

Nino Re d'Assiria, celebre per le sue conquiste e per la fondazione di Ninive, sposò Semiramide, da cui ebbe Ninia, destinato a succedergli al soglio.

Semiramide donna ambiziosa e superba, non paga di un regio splendore, se questo disgiunto fosse dal supremo potere, tendeva colla seduzione ad ammollire il Re, e renderselo soggetto.

Nino inebriato dai piaceri, cominciò a divenirlo anche dell'accorta Regina, che valendosi della propria influenza, richiese ed ottenne di comandare assoluta per l'intervallo d'un giorno.

Un decreto del Re sottopose i Sudditi alla di lei ubbidienza.

Questo passo imprudente fu funestissimo a Nino, poichè Semiramide, amante occulta d'Assur, ordì seco lui insidie alla vita dell'Infelice Monarca; compì il delitto, e pubblicata la morte di Nino, come avvenuta per caso, Semiramide seppe cattivarsi il favore delle schiere, e adducendo la giovinezza del figlio, offrì se medesima a regger l'Impero sino alla sua maggioranza.

Gli Assirj ingannati dall'apparenza, e abbagliati dal merito di Semiramide, affidarono ad essa l'autorità, dichiarandola unanimi per assoluta loro Sovrana.

Le trame d'Assur secondate da Semiramide, il di lei misfatto, e i rimorsi, i pronostici avverati d'un Profeta di Belo, e il vario fine dei delinquenti, formano la base sopra cui è appoggiata l'azione del Ballo.

L'indispensabile necessità di unire insieme, e tessere varj punti distinti e separati, che si riferiscono a questo fatto, ha indotto il compositore ad approssimare il fine soprannaturale di Semiramide, conservandolo però tale quale lo favoleggiano i Poeti (1) sia per non lasciarla impunita delle colpe, come per impedire il matricidio di Ninia, che riescir non poteva che orrendo allo sguardo degli spettatori; d'altronde una Storia così remota e mista d'avvenimenti così maravigliosi, sembra permettere qualche licenza, massime in una rappresentanza pantomimica, che richiede varietà di spettacolo, e somma rapidità di esecuzione.

(1) *Dagli antichi Scrittori si finge che Semiramide al termine de' suoi giorni fosse trasmutata in colomba.*

PERSONAGGI.

- NINO Re d'Assiria.
 SEMIRAMIDE sua Moglie.
 NINIA Figlio di Nino e di Semiramide.
 ASSUR Grande del Regno e Duce.
 FAREDO Principe Tiro }
 AMOZIDE Nipote di Nino } promessi sposi.
 ERMANE Ministro e Precettore di Ninia.
 ODENO Ufficiale confidente di Semiramide.
 ELMIDA Ancella di Semiramide.
 ARBAZANE Ambasciatore d'Armenia.
 OSSIARTE Ambasciatore della Battriana.
 MEODO Ufficiale di Camera del Re.
 BELIBO }
 GALMIDE } Danzatori di Corte.
 Nobili Assirj.
 Matrone Assirie.
 NEABO Profeta di Belo.
 Magi e Sacerdoti di Belo.
 Venere Astarte Dea d'Assiria.
 Sacerdotesse d'Astarte.
 Guardie Reali.
 Soldati e Schiavi.

La Scena è a Ninive!

*Divinità che vengono rappresentate
dai Personaggi.*

Venere Astarte
Da Semiramide.

Bacco
Da Assur.

Genj danzanti
Da Amozide, Faredo e Ninia.

Una Baccante
Da Elmida,

Seguito dei Baccanti
Dai Nobili della Corte.

Ninfè ed Amori
Da Fanciulli e Donzelle.

Larve che appariscono
Spettro di Nino.
Fantasma di Ninia.

ATTO PRIMO.

*Grand' Atrio nella Reggia di Ninive
con monumento che porta la seguente
iscrizione.*

Nino concede
Che l' alto Impero
Regga Semira
Un giorno intero.

I Grandi d'Assiria assistono alla formalità, con cui Semiramide prende il possesso del comando reale.

Gli Ambasciatori delle potenze alleate, concorrono a offrir doni e omaggi alla nuova Sovrana. Faredo e Amozide a lei presentati ne ottengono l'assenso pel loro imeneo. Nella mischia socievole si osservano le cure amorose dei Principi sposi, l'accecamento di Nino per l'innalzata consorte, e la secreta intelligenza di Semiramide con Assur.

L'allegrezza delle danze viene turbata dal Profeta Neabo che predice la rovina del Re, per l'autorità concessa alla moglie; i suoi pronostici infondono qualche timore, ma Semiramide non li cura, e trattando il Profeta da Visionario, rimette in calma l'Assemblea,

e partē accompagnata dal suo corteggio per rendersi al banchetto reale.

ATTO SECONDO.

Padiglione che introduce al banchetto reale.

Si dispongono i preparativi per alcuni divertimenti, e si ordisce la morte del Re tra Assur e Semiramide. Il banchetto è festeggiato dai nobili della Corte, e in appresso dai Principi reali, trasfigurati in foggia di Divinità, cioè Assur in Bacco, Semiramide in Astarte, Amozide Faredo e Ninia in Genj danzanti, Elmida in Baccante, e le donzelle coi fanciulli in Ninfe ed Amori.

In questè letizie Nino beve il veleno nella supposta ambrosia, e ben tosto comincia a spandersi ne' di lui sensi un letargo mortale, che credesi di sonnolenza.

Il segnale delle trombe invita la Corte allo spettacolo d'una festa marziale, e mentre l'Assemblea vi concorre per esserne spettatrice il Rè spira in un gabinetto di riposo, confidando però un indizio del tradimento al fido Ermane.

ATTO TERZO.

Piazza di Ninive.

Le truppe s'adunano armate per onorare la Regina, che comparisce sul carro imperiale in abito guerriero.

Le evoluzioni militari si eseguono al di lei comando.

La nuova della morte del Re si sparge per la piazza e sorprende gli astanti. Semiramide finge di venir manco, Assur affetta i trasporti del dolore, e Amozide sopraggiunge affannosa, ripetendo il tristo caso avvenuto. Ermane conduce Ninia piangente alla presenza delle milizie, e sostiene i diritti del legittimo Successore.

Semiramide accorta riprende i sensi per impiegare la sua destrezza, e allegando la giovinezza del figlio, offre se stessa a reggere l'Impero sino alla sua maggioranza. La soldatesca aderisce ai voti di Semiramide e le presta il giuramento di fedeltà, nel tumulto delle acclamazioni parte l'astuta Regina in aspetto di dolente, e l'Adunanza ingannata dall'apparenza, la segue in pomposo corteggio.

ATTO QUARTO.

*Appartamento di Semiramide
Notte con lampada accesa.*

Le affettuose cure d' Assur sono rigettate dalla Regina , che comincia a sentire i rimorsi del suo delitto.

Un' orribile visione l' agita dormendo , e ripetute larve l' atterriscono nel destarsi. Scossa dallo spavento ella chiama le sue Ancelle, e con esse accorrendo anche il figlio , si unisce a confortarla , ma Semiramide sbigottita fugge con loro dalla sua stanza nuziale.


ATTO QUINTO.

Tempio di Belo.

Si tiene una conferenza secreta tra Ermane, Ninia, e il gran Sacerdote, e una scorta di fidi Guerrieri affezionati al giovane Principe. Il foglio vergato da Nino spirante scopre gli autori del tradimento ed eccita Ninia a vendicare il padre. Il sacro Ministro lo stimola all' esecuzione, e s' impegna di celarlo sotto le spoglie d' un iniziato, acciò egli riesca ad immolare Assur nella prossima solennità. Le truppe, i Nobili, e la Corte si rendono al tempio, per compire la cerimonia, destinata all' esequie dell' estinto Monarca.

Il Simulacro di Nino e l'urna col simbolo dell'immortalità sono recate sopra un altare. Amozide in abito di Sacerdotessa, offre i fiori e le libazioni. Semiramide deifica il marito, e mentre Assur offre una vittima al novo Semidio, Ninia velato in sacre spoglie avventa il ferro contro d'Assur per trucidarlo, ma Semiramide interponendosi espone se stessa al colpo mortale. Lo scoppio del tuono col fulmine impedisce il matricidio. Assur sbigottito cade sotto i colpi di Ninia, e frattanto per un improvviso prodigio precipita il fondo del tempio e comparisce la Reggia d'Astarte, risplendente di luce. La Dea converte Semiramide in colomba che vola e sparisce. Ella comanda agli Assirj di riconoscerne Ninia per loro Sovrano, e incarica il gran Sacerdote di coronarlo.

Il Popolo ubbidisce e si prostra. Astarte s'innalza al Cielo e termina l'azione, rendendosi omaggio alla Dea dell'Assiria.



SECONDO BALLO

I FINTI SPIRITI FOLLETTI.



ATTO II.

SCENA I.

Interno del Padiglione di Tamerlano.

NOTTE.

Tamerlano seduto, e pensoso: Coro di Guerrieri, che lo circondano. Sentinelle. Indi Seïda agitata, Fania, e donne del seguito, che si ritivano.

CORO.

Qual nebbia di dolor
 Ti aggrava il ciglio?
 Tu fosti vincitor
 D'ogni periglio.
 D'Asia, e d'Europa i popoli
 Tremano innanzi a te:
 Fra tanti un sol non v'è,
 Che non ti ammiri:
 Al fianco hai la Vittoria,
 Sorride a te la Gloria,
 E tu sospiri?

Tam. Delle onorate imprese
 Voi mi foste compagni, e la Fortuna

Al valor non mancò. Nobile orgoglio
 Lusingava a ragion fra tante palme
 I sensi miei , quando il maggior nemico
 In me stesso io trovai. D'ogni cimento
 Questo , Amici , è il più fiero ;
 Nè pace mai , nè mai vittoria io spero.
 Ritiratevi. Io fremo ; io di me stesso
 (*i Guerr. partono*)

Ho dispetto , e rossor :

Seid. A' piedi tuoi . . .

Tam. Sorgi ; che brami ?

Seid. Ah ! Sire , a tuoi trionfi

L'ultimo aggiungi , e il più sublime.

Tam. Intendo.

E tu (che il puoi, Seida.) il primo appaga
 De' voti miei: sai, che t'adoro.

Seid. Ingiusta

Non oscuri mercede i doni tuoi.

Tam. Mercede ingiusta ? e non ardean le tede
 Sull'ara già , quando fuggisti ?

Seid. E quella

Fumante ancora del paterno sangue
 Destra io stringer dovea ?

Tam. D'ignoto acciaio ,

Nel bollor della pugna ,
 Vittima cadde il padre tuo. Correggi
 L'error.

Seid. Non posso.

Tam. Ami Moctar.

Seid. L'amarlo

È in me dover.

Tam. Barbara donna ! ed osi

Vantarlo in faccia mia ?

Seid. Signor, te stesso
Vinci.

Tam. Non più. Del Musulmano Impero,
Dell'Europa, e dell'Asia è in te la sorte.

Seid. Ah! lo volesse il Ciel!

Tam. Sulla tua fronte,
Albergo delle grazie, e degli amori,
Riposeranno i miei sudati allori.

Se il tuo soave amplesso
Tempra gli sdegni miei,
Perdono avranno i rei,
Pace la Terra avrà.

Seid. Se vincerai te stesso,
Come i nemici in guerra,
Attonita la Terra
Innanzi a te starà.

Tam. Non lo sperar. *(risoluto.*

Seid. Deh! cedi. *(supplichevole.*

Tam. Troppo da me tu chiedi.

Seid. Lieve ti fia, se il vuoi;
Consulta il tuo valor.

Tam. Uomini son gli Eroi;
Sprezza i consigli Amor.

Seid. Deh! per pietà....

Tam. Non odo:

Tronca l'infrausto nodo:

Amami, o trema. *(con forza.*

Seid. Invano: *(egualmente.*

Non mancherò di fè.

Tam. Giacchè sì barbara,
Con me tu sei,
Vedrai tre vittime
Caderti al piè.

Allor , che provochi
Gli affetti miei,
Non fai risorgere,
Che l'odio in me.

*(Fan. torna a comparire.
a 2.*

Per escir da tanti affanni
Non rimane a me , che morte:
Di soffrir l' avversa sorte
Più capace il cornon é.

(partono per bande opposte.

S C E N A II.

Orcano , e Fania.

Fan. Infelice! *(volendo seguitar Seid. s' in-
contra in Orcano.)*

Orc. A se stessa il suo destino
Ella formò. Del genitor la morte
Fu pretesto alla fuga. Ardea l'Ingrata
Dell' Armeno Ibrahim: nè so per quali
Altre vicende or qui si trovi, e sposa
Sia di Moctar.

Fan. Qualunque
Abbian sorgente i mali suoi , tu vedi
A quai cimenti esposta
Serbi la fè giurata, e qual si acquisti
Dritto all' altrui pietà. Deh! tu, che sei
Amico, e consiglier più che vassallo
A Tamerlan, tu sensi ad esso inspira
Degni del nome suo.

Orc. Volgiti ad altro

Consiglier men severo,
A me non già.

Fan. Che dici, Orcano?

Orc. Il vero.

Se Tamerlano io fossi,
Non vivrebbe Moctar, schiave sareste
Seida, e tu.

Fan. Strana barbarie! ignoto
È dunque a te, qual sia
Soave all'alme incomparabil vanto
Terger sugli occhi agl'infelici il pianto.

Sembra crudel pugnando

L'intrepido Guerriero:

Ma se ripone il brando,

Incrudelir non sa.

Il Genio suo primiero

In lui più non respira:

Quanto fu pronto all'ira,

È pronto alla pietà. *(parte.)*

Orc. Alle battaglie avvezzo

Sin da' primi anni miei non altro appresi

Vanto sublime ad apprezzar, che quello

Di vincere, o morir. Dopo la pugna

Del Vincitor sul vinto

Uso, per quanto il mio poter si estendè,

I severi diritti: ascolto, e veggo

Di chi soggiacque le querele, e il lutto

Senza mai palpar, col ciglio asciutto.

(parte.)

S C E N A III.

Luogo remoto in poca distanza dalla città:
Avanzi d'antichi edifizj, e boscaglia: Chiaror di Luna a traverso alle piante, che basta a far distinguere gli oggetti in qualche distanza.

*Seida, Moctar, e Fania co' due fanciulli
Solimano, ed Ali, in atto di fuggire.*

Seid. La Luna omai tramonta.

Moct. A noi pietosa
Offre gli ultimi raggi
Nell'incerto cammino.

Fan. I primi albori
Non son lontani, e la notturna fuga
Si scoprirà.

Seid. Di freno
Intollerante, indomita Quadriga
Oltre il bosco ne attende.

Moct. Ci assista il Ciel.

Seid. Tu l'arte
Onde sedurre i vigili custodi,
Tu, gran Dio, m'inspirasti, e tu proteggi.
L'opra ch'è tua.

Moct. Quest'innocenti almeno

Seid. Benediranno un giorno
La tua clemenza.

Moct. Apprenderan le genti

Ch' ai deboli tu sei sostegno e guida.

Seid. Che tutto può chi al tuo poter si affida.

Moct. Te in preda al vento,
Chiama il Nocchiero;

Seid. Per te al cimento
Vola il Guerriero;

a 2 Tu la speranza
Sei d' ogni cor.

Moct. Sai, che quest' alma
Smarrita geme;

Seid. Sai, che di calma
Non ha più speme:

a 2 E non le avanza
Che il tuo favor. *(si ascolta un
vicino calpestio.)*

Seid. Ohimé! ... chi rapido
Ver noi si muove? *(a Fania rie-
sce di fuggire.)*

Moct. Oh Ciel! Qual strepito!

Seid. Si fugga ...

Moct. E dove?

Seid. } Consorte, io palpito,

Moct. }

Ma non per me.

*(Moctar prende in braccio So-
limano: Seida prende Ali: e
mentre sono in atto di fuggire,
si veggono circondati.)*

S C E N A I V.

Tamerlano, Orcano, Guardie e detti

Tam. Non fuggirete: al campo
Torni con noi Seida:
Qui Soliman si uccida,
Il figlio, e il genitor.

Moct. Empio destin tiranno!

Seid. Perfide stelle ingrati!

Orc. Non vi giovò l'inganno.

Tam. Custodi, olà.

Seid. Fermate! . . .

Pietà del mio dolor.

a. 4

Seid Voglia il Ciel, che in mezzo all'ira
(*a Tam.*)

Sorga in te pietoso affetto!

Se vuoi sangue, a questo petto

Volgi almeno il crudo acciar.

Tam. Orc. (Non so quale in mezzo all'ira
(*ciascun da se.*)

Sorge in me pietoso affetto:

Nè so come a mio dispetto

Son costretto—a palpitar.

Moct. (Non so quale in me respira,
(*da se contemplando i due fanciulli.*)

Forse vil, paterno affetto:

Nè so come a mio dispetto

Son costretto — a vacillar.)

Tam. Che sian le ritorte

(*alle Guardie, dalle quali
viene incatenato Moct.*)

La prima vendetta.

Orc.

La falce di Morte

(*a Moct.*

Sul campo ti aspetta.

Seid.

Mio caro consorte,

Fanciulli adorati . . .

Detta Moct.

Bersaglio infelice

Degli astri spietati,

Dal Ciel più non lice

Soccorso sperar.

Tam. Orc.

A voi no, non lice

Più grazia sperar.

Tam.

Indegni!

Seid. Moct.

Tiranno!

Orc.

Che orgoglio!

Seid. Moct.

Che affanno!

a 4.

Tam. Orc.

Seid. Moct.

Un fremito orrendo
tremito

Mi scuote le vene:

Tam. Orc.

Nè i sdegni trattiene

L'ingiusta pietà.

Seid. Moct.

Più barbare pene

La sorte non ha.

(*partono Moct., e i due
fanciulli tra le Guardie.*)

S C E N A V.

Achmet, indi il Gran Sacerdote.

Ach. Il destin della patria altre m'invita
Aure men tristi a respirar. Celato
Finor mi tenni, e palpilai. Si cerchi
Sicuro asilo. Ahimé! forse lontana.
Dell'Amico Moctar non è la morte,
Già reo di frode, e di Seida sposo
Che può sperar?

Sac. No, non m'inganno. E dove
(*dopo averlo osservato.*)
Ti affretti, Achmet?

Ach. Dove a tremar non abbia
Su i giorni miei

Sac. Di, che temer?

Ach. Piuttosto
Di, che mai non temer? Complice io fui . . .

Sac. Esecutor di quanto
Moctar t'impose. Eppoi
Altre nel sen cure moleste aduna
Il Vincitor.

Ach. Ma queste cure istesse

Sac. Non paventar. Gli alteri capi ei preme,
Sprezza i men grandi. A volontario esiglio
Condannarsi è follia. Riedi. La tema
Ti confonde gli oggetti; e questa fuga
Colpevole ti fa. Le patrie arene,

Quando sarai lontano ,
Sospirerai pentito, e forse invano.

Sebben talor sorrida

Al pellegrin Fortuna ,

Al Ciel, dov'ebbe cuna,

Lo sguardo ei volge, e il cor.

La Tortorella è mesta,

Se non ritrova il nido:

La lor natia foresta

Aman le belve ancor

(partono insieme per quella medesima strada, percuivenne Ach.)

S C E N A VI.

Padiglione , come prima.

Tamerlano , e Guardie :

indi Moctar in catene fra Custodi.

Tam. Moctar si tenti, e sia

L'ultima volta. Ho risoluto: o ceda

A me Seïda , o a mezzo corso il Sole

Ei non vedrà.

Moct. Che brama

(con amarezza.

Il Giudice dal reo , dal prigioniero

Il Vincitor?

Tam. La tua salvezza.

Moct. Io tanto

Non mi attendea. (Coll'arte
L'arte deluderò.)

Tam. Sian tolti i ceppi (alle Guardie ch' e-
seguiscono.)

All' Amico Moctar.

Moct. Mi chiami Amico ,

Tam. E tal sarai. L' antico

Odio fra noi sia spento. Al trono io rendo

L'Erede, e te: rendo a te stesso il figlio:

E se l' ale io potessi

Alla Fama tarpar, neppur la gloria

Mi serberei della fatal vittoria.

Moct. E qual mercede ai benefizj tuoi

Contrapporre io potrò?

(sempre con sarcasmo.)

Tam. Moctar . . . tu sai

(esitando.)

Che a nostra voglia i contumaci affetti

Spesso frenar non lice . . . e ch'io . . .

Moct. T' intendo.

Tam. E che rispondi?

Moct. (Inusitato io sento

(senza badare a Tam.)

Vigor nell'alma.)

Tam. Il sacrificio è grande

Lo veggo anch'io.

Moct. (Degna è di me la prova.) (come sopra.)

Tam. E tempo esige: esamina, rifletti . . .

Moct. Eh , che d'uopo io non ho di lungo esame

(risoluto.)

Tam. Dunque a che pensi?

Moct. Ad appagar tue brame,

Vedrai qual serbo in petto

Fede , costanza , onore:

Come si vinca Amore,
Imparerai da me.

Tam. Vorrei celar nel petto
Il giusto mio rossore:
Gela su i labbri il core,
Confuso innanzi a te.

Moct. Tutti alla patria }
Tam. Tutta a te solo } io deggio

Moct. I dolci affetti miei:

Tam. De' giorni miei la calma:

Moct. (Saprò morir per lei.)

Tam. Grata sarà quest' alma.

a 2.

Di quel, che il sen m' accende,
Più bel desio non v' è.

Moct. Serba l' Erede al soglio.

Tam. Cura ne avrai tu stesso.

Moct. La Madre al figlio mio.

(*con tenerezza, e in atto di partire.*)

Tam. Tu piangi, e parti?

Moct. Addio (*come sopra.*)

Tam. È del dolor l' eccesso?

È pentimento? è sdegno?

Moct. (Oh dio! .. Vacilla il piè.)

(*retrocedendo.*)

a 2.

Tam. (Uso è all' arti ... assai promise ...
Va .. sogguarda ... e poi s' arresta ...
Giusta tema in me si desta,
Che a tradirmi ei pensi ancor.)

Moct. (Par turbato assai promisi
Dubbio son, se fè mi presta
Forse tema in lui si desta,
Che a tradirlo io pensi ancor.)

Tam. Dammi la destra in pegno.

Moct. Prendila . . udisti . . addio . . .

a 2.

Altra da te non voglio
Dell'opra mia mercè.

(Vi sento, sì, vi sento

Rimorsi } miei tiranni,
Affetti }

(ciascun da se.

Che in sì fatal cimento

Mi lacérate il cor.)

(partono per bande opposte.

SCENA VII.

Delizioso Edifizio suburbano, destinato all'abitazione di Seida. In distanza una parte dell'accampamento di Tamerlano.

Fania, il Gran Sacerdote, e Achmet.

Sac. Dunque potè Seida *(a Fan.*
Sottrar gli ostaggi alla custodia, e il campo
Con essi abbandonar?

Fan. Sì; nè raggiunti
Ci avrebbe Orcan, se dalle vie più brevi
Non distraeva i nostri incerti passi
L'importuno timor.

Ach. Nuovi allo sdegno

Di Tamerlan la mal tentata fuga
Stimoli aggiunge.

Sac. E che perciò? vorresti
Il provvido consiglio
Rimproverarmi, Achmet? e non fia meglio
Per qualunque disastro,
Aver qui tomba, ove nascesti, in vece
Di prolungar sott'altro clima il corso
D'una vita infelice? A lui, che vinse,
Nè, qual nemico, impera,
(L'impone il Ciel) servi, ubbidisci, e spera.
(partono.

S C E N A V I I I.

*Seida, indi Moctar, poi Tamerlano,
Donne, e Guardie: finalmente Orcano.*

Seid. Queste dunque saranno
Infelici sembianze al caro sposo
Cagion di morte? ed io vivrò?... ch'io viva?
Ah! non fia ver: due vittime in un punto
Tamerlano vedrà.

Moct. Sposa...

Seid. Che veggio!

Tu libero? tu qui?

(agitato.

(sorpresa.

Moct. Sposa...

(come sopra.

Seid. Chi sciolse

I laccj tuoi?

Moct. Fu Tamerlano istesso.

Seid. Com'esser può?

Moct. Dammi un acciar.

Seid. Che pensi?

Moct. Morte incontrar degna di me. Tu vivi
All'erede, all'Impero, al figlio...

Seid. Invano...

Moct. Io tel comando. A Tamerlan la fronte
Piega .. il promisi... oh Dio!... ricusa il labbro
Dirti di più... lo stato mio tu vedi...

Seid. Tutto io comprendo: e così vil mi credi?

(*con forza.*

Mira: questo è l'acciar, ch'io già serbava

(*mettendo fuori un pugnale.*

All'estrema sciagura; e questo avrai,

Ma tinto già del sangue mio.

(*in atto di ferirsi.*

Tam. Che fai? (*a Seida togliendole il
pugnale non senza qualche contrasto:
contemporaneamente si muove anche
Moctar per impedire il colpo.*)

Seid. Uso di mia ragion: questa, che il Cielo
Al più vil de' mortali

Libera diè, vuoi contrastarmi ancora?

Rendimi quell'acciar: lascia, ch'io mora.

Se al tuo valor la sorte

Là fra le stragi arrise,

Lascia in balia di morte

Due vittime indivise:

E a te di sì bel dono

Grato il mio cor sarà.

Tam. E vita io t'offro, e trono.

Seid. Io voglio morte. (*risoluta.*

Tam. Ingrata! (*con forza.*

Moct. Basti una sola vittima.

(*accennando se stesso.*

Seid. Quella son io. (*risoluta come sopra.*)

Tam. Spietata! (*come sopra.*
a 3.

Seid. } (*Abbiate, avverse stelle,*

Moct. } Almen di lui
lei pietà.)

(*ciascun da se.*)

Tam. (*Ah! che una donna imbelle*

Oggi arrossir mi fa.)

Seid. Poss'io -- sperarlo?

(*a Tamerlano.*)

Tam. Invano.

Seid. Oh Dio! -- Che crudeltà!

Dove son? qual fiero istante?...

Ah! per me cadrà lo sposo...

Reo sarà per me l'amante...

Nè più scampo il figlio avrà.

Coro. (*Non avrà mai più riposo,*

(*fra loro.*)

Se la morte a lei nol dà.)

Seid. Che fato barbaro!

Che di funesto!

Oh quante ceneri,

Se in vita io resto,

Con le mie lagrime

Dovrò bagnar!

Tu mi guardi... Ah! Sposo amato,

(*prima a Tamerlano, poi a Moctar.*)

Tu vacilli a' miei lamenti:

Tu m'ascolti, e non ti senti

(*a Tamerlano.*)

Dai rimorsi a lacerar.

Coro. Mai non vidi un ciglio irato

Si feroce a balenar.

(parte Seid. precipitosamente.

Moct. Seida . . . (chiamandola, e volendo
seguitarla.)

Tam. Olà ti arresta. Orcan, la segui;
(trattenendo *Moctar.*

E innanzi a me la riconduci.

Orc. Io volo

Ad ubbidirti.

(*Orc.* parte con due *Guardie.*

Moct. (Oh tenerezza! Oh duolo!)

S C E N A IX.

*Tamerlano, Moctar, Guardie, e Donne: indi
il Gran Sacerdote, e Achmet.*

Tam. Che qui fra i prigionier tosto sian tratti
Solimano ed Ali. Libero ingresso
(a due *Guardie, che partono per
eseguire.*)

Abbia ciascun. (alle sentinelle.

Moct. Questo è penar! ma quando
Ti stancherai d'inferocir? Deh! scenda
Sulla fronte colpevole una volta
Quella, che per tuo cenno a lei sovrasta,
Fatal bipenne.

Tam. All'ire mie non basta.

Sac. Nuove, o Sire, da te grazie la vinta
Andrinopoli attende.

Ach. A piedi tuoi,
Signor, tu vedi di *Moctar* l'amico.

Tam. Sorgi.

Ach. Complice io son: tradir potei . . .

Tam. Della vendetta mia tremino i rei.

S C E N A X.

Seida, ed Orcano di ritorno, Fania, Donne, e detti: indi Solimano, Ali, e gli altri prigionieri, accompagnati dalle Guardie.

Seid. A che mi chiami ancor? Se tu non eri,
(*a Tamerlano.*

Ci avrebbe un colpo egual sottratti entrambi
All' orror di vederti.

Tam. E vendicato

Io non sarei. (*i due fanciulli appena giunti vorrebbero correre fra le braccia di Moctar, ma son trattiene dalle Guardie.*)

Moct. Miseri figli!

Tam. Udite.

Seid. Sì, ti vendica omai.

Moct. Che più s'aspetta?

Seid. Crudel!

Tam. Voglio vendetta

Degna di me. Dei prigionier spezzate
Sian le catene; al trono (*i prigionieri vengono disciolti dalle Guardie.*)

Si serbi Soliman.

Moct. Come! (*sorpreso, come tutti gli altri.*

Seid. Che ascolto!

Tam. Non ho finito ancora. In sen ritorni

Ai Genitori Ali.

Moct. Mio caro figlio!

(abbracciandolo con sommo trasporto)

Seid. E chi può mai sul ciglio

Frenare il pianto?

'Ach. Oh generoso!

Orc. Oh grande!

Sac. Vincitor di te stesso!

Fan. E chi l'avrebbe

Pensato mai?

Moct. D'una virtù sublime

Oggi più chiara in te splende l'immagine.

Tam. Basta così: mi vendicai; son pago.

Seida, Moctar, Tamerlano.

a 3.

Quando ragion riprende
De' nostri affetti il freno,
L'alma ci brilla in seno
D'insolito piacer.

Gli altri interpolatamente al Coro,

Viva l'Eroe, che meglio
Nel superar se stesso
A noi mostrò l'eccesso
Dell'alto suo poter.

Fine del Melodramma.



